



voto libero, nessun pregiudizio



Intervista a Marco Rossi Doria

«Troppi errori nel Pd, De Magistris ha capito la rabbia»

L'analisi del professore «Si è sintonizzato perfettamente con questa particolare fase della storia di Napoli. Lo appoggerò e poi lavorerò per costruire un progetto»

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Visto che è avvenuto, sostiene Marco Rossi Doria, l'arrevuoto era "filosoficamente necessario".

I giuristi direbbero: cosa fatta, capo ha. «Più o meno è così».

E tuttavia, professore...

«E tuttavia lo ammetto: avevo completamente sbagliato analisi».

Il maestro di strada parla dall'"esilio" di Trento, ma le sue analisi squar-

ciano il ventre di Napoli come lama acuminata. Nel 2006, indicò una prospettiva: uscire dal pantano con un metodo e un progetto di governo. Ma la sua battaglia rimase imprigionata nel recinto della testimonianza: snobbata dal centrosinistra ufficiale che si compattò sul nome di Rosa Russo Iervolino, poco percepita dalla base elettorale. Altri tempi.

Se cominciamo con l'autocritica non la finiamo più.

«Mi lasci spiegare. Premessa: non c'è ironia, né risentimento, in quello che dico. Dopo che è stato scaraventato

nella polvere l'eroe Bassolino, ho sperato nell'individuazione di un capocantiere per la ricostruzione».

Invece?

«Invece ora abbiamo un capo che indica il nemico, che sicuramente esiste. Ma è cosa abbastanza diversa rispetto all'aspirazione di cui sopra: va bene lo stesso».

E se fosse proprio ciò di cui Napoli ha bisogno?

«L'ho detto prima: quando una cosa accade, vuol dire che era filosofica-

L'insofferenza

Un'offerta povera, ma è l'unica che c'è. E le responsabilità sono del centrosinistra che non ha fatto politica

mente necessaria. De Magistris, che al ballottaggio va sostenuto con tutte le forze per evitare la sciagura di consegnare il Comune a questo centrodestra, ha interpretato efficacemente la rabbia e l'indignazione della gente, l'insopportabilità della vita civile e sociale».

Si sente aleggiare un ma.

«De Magistris usa un metro: quello della rabbia, e quindi è sintonizzato perfettamente con questa particolare fase della storia della città. È un atteggiamento che produce una rottura».

Ma è un'offerta esaustiva?

«Da liberale rispondo che è un'offerta povera, ma è l'unica che c'è. E le responsabilità sono del centrosinistra: non ha ben governato, non ha fatto politica, avviluppato com'era nelle sue diatribe interne. Questo ceto politico autocentrato e autoreferenziale, da tempo parla solo di sé e tra sé. E, di fronte a tutte le provocazioni, compresa la mia piccola esperienza di cinque anni fa, ha resistito con stile sovietico. Sono quindici anni che un intero ceto politico, e non solo il capro espiatorio Antonio Bassolino, si rifiuta di ragionare su una nuova idea di città. Adesso non ci si può meravigliare».

Sembra di capire che lei si sarebbe volentieri risparmiato la fase termidoriana. È così?

«Non proprio. Io indicavo la necessità di fare non uno, ma due passi avanti: rottura e ricostruzione dovevano e potevano essere contestuali, anzi, la seconda conseguenza della prima. Ora lavorerò per far vincere De Magistris, ma anche per costruire un do-

po. Se ce ne saranno le condizioni, ovviamente».

Mettiamola giù brutalmente: secondo lei il Pd ha sbagliato candidato?

«Il prefetto Morcone era un eccellente candidato e sarebbe stato un eccellente sindaco, ma è arrivato dopo una sequela di errori inenarrabili. A me non piace piangere sul latte versato. La gente ha scelto e io rispetto il verdetto popolare. Adesso si è espressa la rottura, a un certo punto si dovrà pur aprire il cantiere. Se si vince».

Appunto: se si vince?

«Vedremo come si apre questo cantiere, dove troveremo i soldi e le competenze per ricostruire la città».

Cioè?

«Dico solo che una cosa è la battaglia, tutt'altra la guerra. Una volta vinta la prima, poi comincia la fase del governo».

E il solo metro della rabbia potrebbe non bastare. Giusto?

«Io non ho capito che la rabbia era necessaria, e ho anticipato un'aspirazione ricostruttiva. Mi auguro che non si pensi che la rabbia sia sufficiente, perché sarebbe una tragica illusione».

Le ultime novità

Il candidato Idv non si accorpa. Orlando resta "commissario"

Quando gli parlano di apparentamenti, risponde che ne farà uno solo: «Con la gente di Napoli», con la quale ieri ha ripreso a dialogare fitto, mentre un Gianni Lettieri sempre più nervoso si lasciava andare agli insulti, definendolo «stalinista e cialtrone». Luigi de Magistris ha ricominciato la sua campagna walking nei vicoli e per le strade cittadine: ieri ha fatto una lunga passeggiata tra la Pignasecca via Roma. A chi gli ha chiesto se era preoccupato per la posizione del Terzo Polo, che ha lasciato libertà di coscienza ai propri elettori, ha espresso la convinzione che chi ha votato Pasquino al primo turno possa convergere sul suo nome al ballottaggio.

Nessun problema per il Pd, che ha già rinunciato all'apparentamento ufficiale e ieri ha deciso di prorogare il mandato di Andrea Orlando. Il responsabile Giustizia del partito rimarrà commissario della federazione napoletana anche dopo il secondo turno.